

Sentenza Francese: dieci anni e non dimostrarli

Riflessioni in tema di causalità nel decimo anniversario della storica sentenza e in occasione della presentazione della nuova serie della Rivista Italiana di Medicina Legale e del Diritto in Campo Sanitario.

di Alain Maria Dell'Osso

Non esiste una classifica delle sentenze che hanno segnato con maggior vigore la storia della giurisprudenza italiana. È indubitabile, però, che, se qualcuno volesse mai cimentarsi con questo improbabile esercizio, collocherebbe ai vertici della fantasiosa classifica la sentenza delle Sezioni Unite penali della Corte di Cassazione del 10 luglio 2002, nel caso Francese. Sono rare le sentenze che dominano in maniera così incontrastata la scena: come ha magistralmente ricordato il **Prof. Tullio Padovani** (Ordinario di Diritto penale nella Scuola Superiore di Studi Universitari Sant'Anna di Pisa), in una stagione nella quale anche la giurisprudenza delle Sezioni Unite gode di sempre minor intangibilità e tende ad essere soggetta a frequenti *overruling*, la fortuna della sentenza Francese si spiega solo grazie alla forza dei suoi argomenti, che le hanno consentito di guadagnarsi "sul campo" tale primato.

Proprio la "strana vitalità" - per riprendere ancora un'espressione di Tullio Padovani - della Sentenza Francese ha indotto, nel decimo anniversario della sua emissione, a fermarsi a riflettere sulla storia di tale pronuncia, sul seguito che ha avuto, sulle potenzialità di evoluzione che ancora le appartengono e, in generale, sul tema da essa trattato: la causalità nel diritto penale. Tale riflessione, promossa lo scorso 24 maggio dal Centro Studi "Federico Stella" sulla Giustizia penale e la Politica criminale (CSGP), ha trovato la sede, per così dire, naturale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il Centro, diretto dal **Prof. Gabrio Forti** (Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Milano e Ordinario di Diritto penale e Criminologia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore), porta, infatti, il nome di Federico Stella - grande e indimenticato Maestro della scienza penalistica, titolare per oltre un trentennio della cattedra di Diritto penale dell'Università Cattolica -, studioso che ha contribuito a imprimere una svolta decisiva all'approfondimento e alla comprensione delle questioni legate alla spiegazione causale nel diritto penale italiano. L'importanza del contributo rappresentato dall'opera di Federico Stella è stata immancabilmente affermata da tutti i relatori che si sono avvicendati nel corso di questo momento di studio, facendo sì che il ricordo del Maestro si fondesse inscindibilmente con la celebrazione dell'anniversario della storica pronuncia.

Nel corso della giornata di studio, introdotta dal Prof. Gabrio Forti, i contenuti della sentenza delle Sezioni Unite hanno dato l'occasione per tratteggiare un affresco delle più attuali questioni in tema di causalità, ascoltando le voci di penalisti, ma anche di processualisti, civilisti, filosofi del diritto, sulla scorta di quella necessaria interconnessione dei saperi, più volte reclamata da Stella.

A prendere la parola per primo è stato il Prof. Tullio Padovani: dopo aver ricordato quanto già richiamato circa i "meriti" della sentenza Francese, si è soffermato su alcuni problemi applicativi legati ai *dicta* della sentenza: *in primis*, il tema dei coefficienti medio bassi di probabilità frequentista. Sul punto, ha chiarito quali leggi scientifiche possono giocare un ruolo in sede di accertamento causale e quali - le leggi epidemiologiche - sono fatalmente destinate a restarvi fuori, in considerazione dell'intrinseca inettitudine a spiegare l'eziologia di un evento. Dopo aver richiamato l'importanza di tenere distinti i momenti dell'identificazione della condotta e dell'accertamento del nesso causale, Padovani si è poi soffermato sui problematici rapporti fra causalità e concorso di persone nel reato.

Diritto e Giustizia

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE GIURIDICA

È stata poi la volta della relazione del **Prof. Paolo Tonini** (Ordinario di Diritto processuale penale nell'Università degli Studi di Firenze): Tonini ha evidenziato il ruolo della sentenza Franzese rispetto alla giurisprudenza successiva, puntualizzando come, senza la stessa, alcune importanti sentenze non sarebbero forse mai state pronunciate. Alla sentenza Franzese si deve, cioè, riconoscere la funzione di “antidoto” rispetto ad alcune derive giurisprudenziali e ad alcune interpretazioni poco sintoniche con i principi fondamentali dell'ordinamento: ciò, in particolare, in punto di rispetto del principio del contraddittorio, della regola di giudizio dell'oltre il ragionevole dubbio e, infine, dei criteri di ingresso della scienza nel processo penale.

Assai stimolante il successivo confronto con il mondo del diritto civile, attraverso la relazione del **Prof. Giulio Ponzanelli** (Ordinario di Istituzioni di Diritto privato nell'Università Cattolica del Sacro Cuore): sono stati posti in luce i profili di contiguità fra accertamento del nesso causale nel diritto civile e nel diritto penale, evidenziando come la disomogeneità morfologica dell'illecito civile rispetto a quello penale influisca fatalmente sul punto. Ancora, si è ricordato come le funzioni della responsabilità civile e il tema dell'allocatione del costo del danno impattino necessariamente (anche) sui criteri di accertamento della causalità.

Non poteva mancare un confronto con l'epistemologia: la **Prof.ssa Maria Carla Galavotti** (Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza nell'Università degli Studi di Bologna) ha ricordato le principali tappe del dibattito epistemologico sui temi oggetto del convegno, soffermandosi, in particolare, sulle posizioni di Hempel e di Salmon. Assai significative le considerazioni svolte in relazione al legame fra frequenza delle leggi scientifiche e spiegazione causale, sintetizzabili nell'affermazione per la quale le frequenze, da sole, non consentono alcuna spiegazione.

Si è giunti, così, per dirla con le parole del Prof. Forti, alle relazioni dei “padroni di casa”, ruolo svolto nell'occasione anche dal **Prof. Fabio Buzzi** (Ordinario di Medicina Legale nell'Università degli Studi di Pavia), direttore, insieme al **Prof. Francesco Centonze** (Straordinario di Diritto penale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore), della *Rivista Italiana di Medicina Legale e del Diritto in Campo Sanitario*, edita da Giuffrè; la nuova serie della Rivista, presentata in occasione dell'incontro, vede una partecipazione attiva del Centro Studi “Federico Stella” sulla Giustizia penale e la Politica criminale (CSGP) alla redazione della stessa.

Il prof. Buzzi, dopo aver presentato la Rivista, ha tracciato un quadro delle questioni medico-legali connesse all'accertamento del nesso causale, richiamando l'attenzione sulla perniciosità di atteggiamenti di eccessiva colpevolizzazione dei sanitari e delle relative ricadute in tema di medicina difensiva e difficoltà gestionali delle strutture ospedaliere.

Ha quindi preso la parola il Prof. Francesco Centonze, il quale ha stigmatizzato la prassi di “ossequio formale” talora invalsa nella giurisprudenza rispetto ai criteri dettati dalla sentenza Franzese. Assai spesso, cioè, decisioni che pur richiamavano quale precedente la pronuncia delle Sezioni Unite hanno deviato significativamente dal modello di accertamento lì proposto. Ciò, in particolare, attraverso un abuso del criterio della probabilità logica, ridotto a mera formula vuota che cela accertamenti causali deboli. Per altro verso, Centonze ha richiamato talune attuali evoluzioni della giurisprudenza nella direzione di un abbandono dei reati di evento - proprio al fine di sfuggire alle strettoie dell'accertamento causale - verso una riscoperta dei reati di pericolo; tale “astuta” prassi rischia però di comportare una deformazione dei reati contro la pubblica incolumità, adattandoli a fattispecie che esulano dagli scopi di tutela degli stessi.

Nella medesima direzione le riflessioni del **Prof. Francesco D'Alessandro** (Associato di Diritto penale commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore): muovendo anche dal ricordo delle osservazioni di Federico Stella all'indomani del deposito della sentenza, il Prof. D'Alessandro ha censurato le numerose sentenze che, pur dichiarando di conformarsi alla Franzese, ne tradiscono

Diritto e Giustizia

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE GIURIDICA

profondamente lo spirito; ha quindi individuato i punti di debolezza di decisioni di tal genere e rimarcato le tensioni rispetto ai “veri” principi affermati dalle Sezioni Unite. Ha poi richiamato l’attenzione sull’importanza e sul ruolo dell’accertamento causale nell’economia della responsabilità penale. Ciò, in particolare, al fine di confutare talune tesi, recentemente riprese dalla giurisprudenza di merito, che sembrano propendere per una causalità “debole”.

A chiudere i lavori, le parole del **Dott. Giovanni Canzio** (Presidente della Corte d’Appello di Milano), estensore della sentenza Franzese. Il Presidente Canzio ha consegnato ai partecipanti i suoi ricordi della difficile e lunga gestazione della sentenza. Ha poi fornito una sorta di interpretazione autentica dei principi ispiratori della pronuncia, affermando l’importanza di leggere il monito implicito nella stessa al rispetto di alcuni dei cardini del nostro sistema penale. Per riprendere le parole conclusive del Presidente, non si può dimenticare che “i principi sono principi”; ciò, anche e soprattutto quando conformarsi agli stessi importi dei costi e dei sacrifici, complicando, con significative difficoltà di accertamento processuale, il compito delle Corti.